



**SANTA ELISABETTA
GUIDA - RICORDO**

Visto: nulla osta

Imprimatur:

Ivrea, 30 Aprile 1960

Can. PAOLO AGRANO, Vic. Cap.

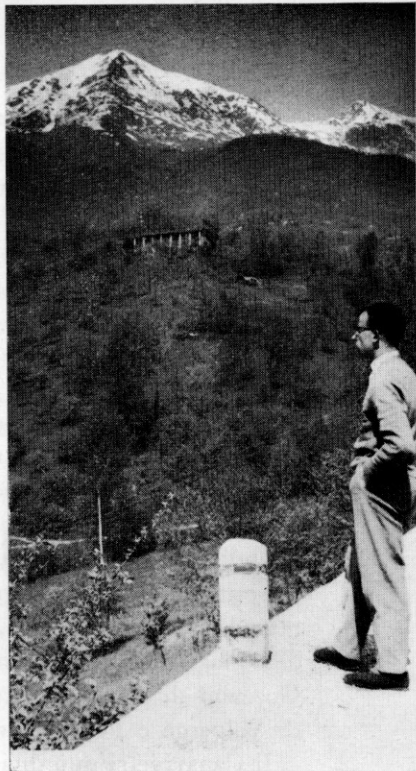
HO ALZATO GLI OCCHI AI MONTI

*Da Civas a Ceresòle
da Carema a Germagnan
con tambor e con subiòle
ciamo a l'arme i Canavsan.*

Nelle parole di questo vecchio canto militare sono ricordati approssimativamente i confini di un'antica e generosa terra del Piemonte: il Canavese. È una vasta plaga che dalle vicinanze di Torino si spinge fino ai piedi del Gran Paradiso, formata di cittadine, paesi e borgate, ricca di memorie storiche, fiorente per numerose piccole e grandi industrie e moderne colture agricole. Una regione che

*con j'acque cantarin-e
j'albe ciaire e ji bei tramont,
l'è na perla dle pi fin-e
dla coron-a del Piemont.*

NINO COSTA



QUINZEINA E S. ELISABETTA DA
COLLERETTO CASTELNUOVO.

la denominazione più comune, ma impropria, di S. Elisabetta, di Cappella della montagna.

Anche da lontano si intuisce che la posizione dev'essere incantevole. Chi poi giunge a Castellamonte od a Cuorné ne ha conferma dalle frecce poste dall'Ente Provinciale del Turismo che indicano: « S. Elisabetta, punto panoramico », e se dispone del tempo sufficiente ed è ancora animato dal più naturale desiderio di una persona intelligente, che è quello di conoscere, decide senz'altro di salirvi.

La strada

A piedi si può raggiungere il Santuario da tutti i paesi della Valle Sacra, per sentieri più o meno comodi. La strada automobilistica parte da Colletterto e si snoda, con lunghi giri e strette curve, prima attraverso i prati, poi tra boschetti ed infine su un terreno pietroso, arido e brullo.

Fu costruita nel 1937, su progetto del Geom. Andrea Beltramo di Cuorné, dalle popolazioni di Colletterto, Borgiallo, S. Anna dei Boschi e Chiesanuova con *roide*, cioè con la tassazione, per ogni famiglia, di un certo numero di giornate lavorative da soddisfare con prestazione d'opera e con l'equivalente in denaro. La strada, lunga km. 7,500, porta dai 588 m. di Colletterto ai 1212 m. del Santuario.

Nel 1952 venne aggiunto un tronco che partendo da Borgiallo, presso il ponte detto della Luisa, si allaccia a

quella di Colletterto poco prima della frazione Cossi (m. 786). Questo tratto ha il fondo assai guasto, mentre la strada che parte da Colletterto è discreta per i lavori eseguiti in questi ultimi anni dai cantieri-scuola.

A mano a mano che si sale e più ancora arrivando ci si accorge che quello che da lontano sembrava un punto bianco è invece un grande edificio sacro occupante una superficie di 350 mq., con vicino un altro fabbricato, su un'area di 170 mq., a linea irregolare e con la tinta sbiadita dal tempo.



LA MADONNA DEL ROCCIAMELONE
M. 3538

HA POSTO SULLE ALTEZZE LA SUA DIMORA

« Chi mira più alto, più altamente si differenzia ». Con questa frase Galileo Galilei addita una mèta ed un programma che, quando non venga perseguito unicamente per ambizione e vanità, è pienamente conforme all'ideale cristiano, che comanda la distinzione più sublime: « Siate perfetti com'è perfetto il Padre che sta nei cieli ». Le altezze terrene sono un invito ed un aiuto alle ascensioni morali e spirituali.

Nel 1874 Quintino Sella, fondatore del Club Alpino, rivolgeva ai giovani queste considerazioni: « Nelle circostanze difficili della vita vi parrà di essere ad una difficile salita. Un istante di viltà, di imprevidenza, perde tutto. Il coraggio, la previdenza, la costanza, la lealtà, può farvi vincere ogni cosa. Vi accorgete allora del grande valore morale ed educativo dell'alpinismo. Infine il sentimento del bello e del grande, che tanto abbonda

sulle montagne, dopo aver agito sull'intelletto, per quella misteriosa armonia che c'è tra le facoltà umane, opera sul morale. Fate l'esame di coscienza, alpinisti provetti. Non vi accadde mai che un pensiero men nobile venisse ad offuscarvi l'animo sopra una vetta alpina. Non si hanno ivi che generose aspirazioni verso la bontà, la virtù, la grandezza. Io non so se il quadro o la statua di un grande artista, la sinfonia di un sommo maestro, lo scritto di un sapiente, o il discorso eloquente di un oratore possa produrre sull'animo umano impressioni così profonde e così elevate quanto lo spettacolo della natura sulle vette alpine ». Ed un altro alpinista scrittore, Camillo Giussani, soggiunge: « Non è nuova l'osservazione che in alta montagna non si può non essere buoni, ma è profondamente vera. Si direbbe che il bagno d'aria che il corpo fa lassù diventi un lavacro dello spirito: le scorie si staccano, le asprezze si attenuano, tutto il meschino tumulto delle nostre men belle passioni — “ronzìo d'un'ape dentro il bugno vuoto” — si acqueta e si dissolve. L'uomo si rifà semplice ed intero ».

Fu forse per queste benefiche influenze che la montagna ha sul fisico e sullo spirito che anche Gesù amò le alture. Il Tabor, il Calvario, il monte degli Ulivi sono nomi che ricordano tappe luminose del divino poema della Redenzione. Maria SS.ma, appena diventata Madre di Dio, andò in fretta sulla montagna dove abitava S. Elisabetta. Per questi motivi evangelici e per i benefici morali che la montagna arreca, in ogni tempo le alture sono state consacrate a Dio e alla Vergine. Dal Viso al Roccia-

melone, dalla Bessanese al Gran Paradiso, dall'Emilius al Cervino, quasi tutte le vette più distinte sono state santificate da simboli religiosi, ed i fianchi dei monti sono costellati di chiese e cappelle, fra le quali primeggiano, per numero, quelle dedicate alla Madonna. La Visitazione è una di queste. La Vergine SS.ma ha posto in alto la sua dimora poichè

*. dove più lo spirito
purificato nel seren s'inciela,
bello, immortal, onniveggente, provvido
sulle vergini cime Iddio si svela.*

BERTACCHI

Il pellegrino che ha la fortuna di avere la fede, appena giunto, prima di fermarsi ad ammirare il paesaggio, entra in chiesa per rendere omaggio a Dio e salutare la Madonna.

Il Santuario

D'estate la lampada accesa avverte che c'è il Santissimo e quindi il visitatore fa una bella genuflessione, piegando il ginocchio destro fino a terra accanto al tacco del piede sinistro, si segna devotamente e si inginocchia ad adorare il Signore, che ha voluto porre la Sua dimora tra gli uomini. Dopo si può prendere visione di ogni cosa.

A sinistra di chi guarda domina la statua della Madonna, in legno, alta m. 1,60 sormontata da un massiccio baldacchino a corona. L'occhio guarda, smarrito,



LA VISITA DI MARIA VERGINE A S. ELISABETTA, RAFFIGURATA DALL'ICONA DEL SANTUARIO, ORA LESIONATA. RIPRODUZIONE TRATTA DA UN BOZZETTO DEL 1793, CONSERVATO NELLA PARROCCHIALE DI BORGIALLO.



INTERNO DELLA CHIESA CON LA STATUA DELLA MADONNA VENERATA
NEL SANTUARIO.

lontano, quasi a richiamare i figli dimentichi ed ingrati, mentre le braccia aperte sembrano voler stringere a sè i devoti che Le sono accanto. Tra le mani tiene un grande Rosario per ricordare a tutti la preghiera che più Le è cara. Questa statua venne portata quassù con solenne processione e grandiosi festeggiamenti nel 1902. Fu donata, per grazia ricevuta, da certa De Petro Luisa, cresciuta a Cossi e poi sposata Taranto. Sono ancora viventi in America i due suoi figli Domenico e Maria.

Una balaustra in ferro battuto divide la navata dal presbiterio, nel quale vi è un grande altare in muratura e stucco, con tabernacolo sormontato da un tronetto, con snelle colonnine. Dietro l'altare vi è un piccolo coro.

In alto, sullo sfondo, l'Icona della Visitazione. È un grande quadro ovale, assai pregevole sia per la concezione della scena che per l'esecuzione. La Vergine SS.ma, giovane, alta e distinta, con in capo un cappello orientale da viaggio, avvolta in un manto che dalla spalla sinistra cade svolazzando in ripetute pieghe, lasciando scoperta la destra, sta salendo i gradini della casa di S. Elisabetta, che, più anziana, le si fa incontro stringendole la mano, mentre con la sinistra l'invita ad entrare. Dietro Elisabetta, l'anziano marito Zaccaria, sotto l'arco dell'edificio, allarga le braccia alzando le mani al cielo in un saluto che è preghiera ed ammirazione. Dietro la Madonna, quasi nell'ombra, l'umile S. Giuseppe con la cavalcatura ed il bastone fiorito. La sua presenza non è forse conforme alla narrazione evangelica, ma il pittore ha voluto associarlo, sia pure relegandolo in un angolo, alla gloria della sua

Sposa, perchè fosse insieme onorato nella devozione dei fedeli. In alto gli angeli sorridono festanti a questo incontro di due sante Madri. L'autore è un certo Peracinus, non altrimenti conosciuto. Il quadro fu restaurato più volte e precisamente nel 1897, nel 1922 e nel 1948, ma presenta dinuovo numerose e gravi lesioni, causate dall'umidità e dai forti sbalzi di temperatura.

La chiesa è a tre navate: quella centrale è molto alta; quelle laterali assai più basse, poichè sopra di esse vi sono otto vani per abitazione del Cappellano, dei pellegrini e villeggianti. Inoltre le navate laterali sono chiuse all'altezza della balaustra, poichè nel retro, a ponente, vi è la sacrestia ed una piccola cantina e ad oriente due locali destinati alla vendita di oggetti religiosi e alloggio. Alle camere si può salire dalla chiesa, attraverso l'orchestra o da una entrata a mezzanotte dell'edificio, dalla quale si può anche venire in chiesa attraverso un corridoio che immette in sacrestia.

Bisogna riconoscere che l'ignoto ideatore della costruzione era dotato di molto senso pratico, poichè ha saputo utilizzare al massimo lo spazio disponibile, stabilire comode comunicazioni tra i vari ambienti e creare un edificio oltremodo funzionale.

Alle pareti della chiesa le stazioni della *Via Crucis* ricordano la Passione del Signore ed alcune grucce e numerosi quadri attestano la riconoscenza dei devoti verso la Madonna, che ha posto quassù il suo trono di grazie. A questi quadretti votivi, privi di pregio artistico, ma di grande significato umano e spirituale, si possono applicare

le parole di Nino Costa a proposito di quelli della Consolata in Torino:

*Pòvri quadrèt
stòrie 'd malheur, d'afann e dè spavent
ch'i seve brut e pien ëd poesia
ch'i seve gòf e pien ëd sentiment;
sota le vòstre plancie primitive
j'è pi 'd bon sens che drinta ij liber gròss,
j'è la speransa ch'an dà fòrsa a vive
fin ch'i restoma su cost mond balòss.*

Pellegrini illustri

Mentre osserviamo le scene riprodotte sui quadri votivi, affiora nella memoria una famosa terzina della *Divina Commedia*:

*Donna, sei tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar senz'ali.*

Le parole che Dante pone in bocca a S. Bernardo, nel Canto XXXIII del *Paradiso*, esprimono, con un paragone molto efficace, la missione di Maria SS.ma come Mediatrix di grazia. I fratelli protestanti, sopprimendo il culto della Vergine, hanno mutilato il Cristianesimo disumanizzandolo, poichè la devozione alla Madonna, praticata nella religione cattolica, soddisfa le esigenze dell'intelletto per i principi dogmatici sui quali è fondata, e corrisponde alle aspirazioni più naturali dell'uomo, che non

è solo raziocinio, ma anche sentimento e cuore. Dopo il culto di *adorazione* alla SS.ma Trinità e al Figliuolo di Dio fatto uomo, Gesù Cristo, la Madonna tiene il primo posto nella *venerazione* dei cattolici, che hanno sempre amato e frequentato con particolare fervore i Santuari innalzati in Suo onore. Così è stato anche per la *Visitazione*. Chi potrà mai contare quante persone sono passate a pregare nella bianca chiesetta sopra il colle, nei 163 anni trascorsi dalla data della sua apertura al culto? Persone di tutte le età, condizioni e provenienza hanno trovato ai piedi della Madonna conforto, speranza ed aiuto nelle difficoltà spirituali e materiali.

Tra i pellegrini più illustri ricordiamo tre eccellentissimi Vescovi.

Mons. Luigi Moreno. — Prese possesso della diocesi di Ivrea il 18 novembre 1838 e la resse, con energia e saggezza, fino al 1878. Nel 1861 salì al Santuario in processione da Colletterto, recitando il Rosario, accompagnato da una folla di popolo. Una lapide marmorea, sopra il portale, ricorda un episodio di singolare protezione avuta da un operaio durante i lavori compiuti per accogliere Monsignor Vescovo. Vi si legge: « Lavorando il 15 luglio 1861 per la solennità di Maria SS.ma, onorata poi dalla presenza di Mons. Luigi Moreno, caddi da sette metri di altezza, serbato illeso per grazia di Lei. - Boggio Francesco di San Giusto ». L'eccezionale grandiosità delle celebrazioni di quell'anno sono rimaste memorabili nella storia del Santuario.

Mons. Dionisio Borra. — Nato ad Albiano nel 1886, fu ordinato sacerdote nel 1910. Dopo essere stato per molti anni professore in Seminario, resse la Parrocchia del Duomo di Ivrea dal 1931 al 1943, quando fu consacrato Vescovo di Fossano. Poeta e buon alpinista, da giovane percorse la cerchia delle nostre Alpi in memorabili ascensioni. Particolarmente celebre la S. Messa da lui celebrata sulla Dufour (m. 4636), la vetta più alta del Monte Rosa. Per soddisfare la sua viva e profonda devozione alla Madonna e rendere un ultimo tributo di affetto alla montagna, il 4 luglio 1948 salì ad onorare le feste centocinquantarie del Santuario, dov'era stato qualche tempo cappellano appena ordinato Sacerdote. Veramente il centocinquantesimo anniversario sarebbe stato nel 1947, ma le celebrazioni furono posticipate di un anno, perchè servissero di preparazione al passaggio della Madonna Pellegrina, che visitò i paesi della Valle Sacra dal 26 luglio al 2 agosto 1948, accolta ovunque in un trionfo di luce e di fede.

Le feste del 4 luglio alla *Visitazione* furono una degna preparazione. Non potendo la chiesa contenere i molti pellegrini giunti da ogni parte, la S. Messa fu celebrata all'aperto su un palco eretto presso il campanile. Monsignor Borra, con oratoria chiara e persuasiva, esaltò la protezione della Madonna, Regina dei monti e del Canavese e Madre di tutti.

Mons. Maurizio Raspini. — 15 agosto 1955: la piccola colonia di S. Elisabetta è in fermento. I ragazzi hanno scorto un gruppo di pellegrini che sta salendo con un sa-

cerdote ed un Vescovo e sono corsi ad avvertire il cappellano, che sulle prime non vuol credere, non avendo ricevuto alcun preavviso. In breve tutti sono radunati in attesa e possono constatare che la notizia è vera. Ormai la comitiva non è più lontana ed è possibile riconoscere nel sacerdote il parroco di Cintano, Don Spagna, e la croce pettorale del Vescovo che gli è accanto. Si tratta però di un volto nuovo per tutti. Dopo il saluto di omaggio il mistero è svelato. È Mons. Maurizio Raspini, novarese di origine e Vescovo di Oppido Mamertino (Reggio Calabria), che, ospite per alcuni giorni di parenti a Cintano, ha voluto salire fino alla Visitazione. Celebra la S. Messa e dice parole di esortazione ai numerosi fedeli accorsi all'annuncio dell'insolito avvenimento. Al pomeriggio la chiesa si affolla nuovamente per la recita del Rosario, guidato da Sua Eccellenza, che imparte la trina Benedizione e parla di nuovo ai presenti della devozione alla Madonna, della sua gente di Calabria e chiude con un canto in calabrese. È ancora ritornato negli anni seguenti a celebrare la Messa ed a parlare alla buona gente di quassù con affetto e praticità pastorale. Ormai la popolazione lo conosce e ne ammira l'umile semplicità, la paterna bontà e la tenera devozione mariana. Il Santuario Lo annovera tra i devoti più assidui ed affezionati.

Usciti di chiesa, dopo aver osservato ancora una volta le due costruzioni, sorte in un posto così elevato, in un tempo in cui non vi erano strade nè mezzi di trasporto, ma solo sentieri e cavalcature, viene spontanea una domanda: come avvenne?

L'origine precisa del Santuario è ignota sia nella data che nel motivo. Ci atteniamo alle poche notizie riferite da Mons. Verna, parroco di Salto e nativo di Colleretto, nel suo opuscolo pubblicato nel 1897 e ristampato più volte in seguito.

Il fabbricato a destra è il più antico. Sul frontale in alto vi è una data: 1770. Deve però riferirsi a rifacimenti o riparazioni eseguite in quell'anno, poichè questo edificio è certamente di epoca più remota. Al centro vi era la chiesa ad una sola navata, con a ponente quattro locali per i pellegrini e ad oriente una tettoia aperta per riparo dei viandanti. Fino al 1933 era ancora visibile il vano che costituiva il primo piccolo santuario. In quell'anno vennero gettati i primi solai ottenendo gli attuali due locali centrali. Nel 1958 con altri lavori tutta la costruzione venne trasformata in un albergo discretamente ospitale.

Il Santuario attualmente officiato è più recente. Monsignor Verna ricorda che sul muro della facciata si scorgeva una iscrizione portante la data del 1796. Nel quadro dell'icona si leggeva: *Peracinus pinxit 1797*, mentre una copia o forse il bozzetto del medesimo, conservato nella parrocchiale di Borgiallo, è del 1793. Dal confronto di queste

date sembra si possa concludere che l'edificio fu compiuto nel 1796 ed inaugurato l'anno successivo 1797, quando venne preparato anche il quadro dell'icona.

Il motivo che spinse all'erezione del Santuario è pure ignoto. In gran parte i Santuari sono dovuti a qualche apparizione o grazia straordinaria. Ciò probabilmente avvenne anche qui, sebbene non si abbiano documenti. È tradizione che, trattandosi di edificare questa nuova chiesa, si era scelto il pianoro più basso, meno esposto ai venti e alle bufere, ma quanto gli operai edificavano in un giorno lo trovavano distrutto al mattino seguente. Ciò si ripeté più volte, finchè desistettero dall'opera e presero a fabbricare nel luogo attuale. Si racconta pure che durante i lavori di costruzione, presentandosi la difficoltà non lieve di derivar l'acqua da lontano, si vide scaturire provvidenzialmente lì presso un'abbondante sorgente.

Certo, pensando alle difficoltà incontrate e superate per portar a termine la costruzione in un luogo dove bisognava trasportare tutto a spalle per sentieri aspri e difficili, si è costretti ad esclamare: « Questo ha del prodigioso! ». Quando un ideale di fede riscalda il cuore non c'è difficoltà che possa arrestare, chè anzi queste spronano all'eroismo. Eroicamente generosa fu la fede di coloro che innalzarono questo monumento di pietà mariana.

Anticamente la popolazione della Valle Sacra era raggruppata in due sole parrocchie: quella di Borgiallo, comprendente Colletterto, Chiesanuova e S. Anna dei Boschi; e quella di Cintano alla quale erano uniti Villa e Sale. I primi parroci di queste due parrocchie, di cui si conosce

il nome, sono: un certo Oberto nel 1300 a Cintano ed Uberto Montoni da Pont nel 1320 a Borgiallo. Solo nel secolo scorso si formarono le altre parrocchie che ebbero i loro primi parroci negli anni e nelle persone seguenti: Antonio Defilippi da Castelnuovo a Villa nel 1821; Giovanni Battista Tapparo da San Giusto a Colletterto nel 1842; Carlo Bonaudi da Foglizzo a Sale nel 1857; Giovanni Battista Bono da Sale a S. Anna dei Boschi nel 1887. A Chiesanuova nel 1406 fu nominato parroco da Monsignor Bonifacio, Giovanni De La Val di Baldissero. Dopo oltre un secolo, a seguito della morte del prevosto Giovanni Antonio dei Conti San Martino, per il tenue reddito, fu unita a Borgiallo con istrumento 16 novembre 1529. Solo nel 1935 riacquistò la sua antica autonomia parrocchiale con decreto di Mons. Filipello. Don Martino Chiarottino, nativo del luogo, fu il primo della nuova serie di parroci.

Il Santuario della Visitazione quindi originariamente dipendeva dalla parrocchia di Borgiallo, chiesa madre della bassa Valle Sacra. Quando nel 1842 venne staccata la parrocchia di Colletterto, il Santuario si trovò fuori del territorio di Borgiallo, ma si convenne di conservare su di esso la giurisdizione in comune. Era troppo doloroso per il parroco e la popolazione di Borgiallo doversene staccare. Così ancora attualmente S. Elisabetta, seppure situata in territorio di Colletterto, ecclesiasticamente dipende da entrambe le parrocchie che in comune ne curano le funzioni e l'amministrazione.

Castellana materna

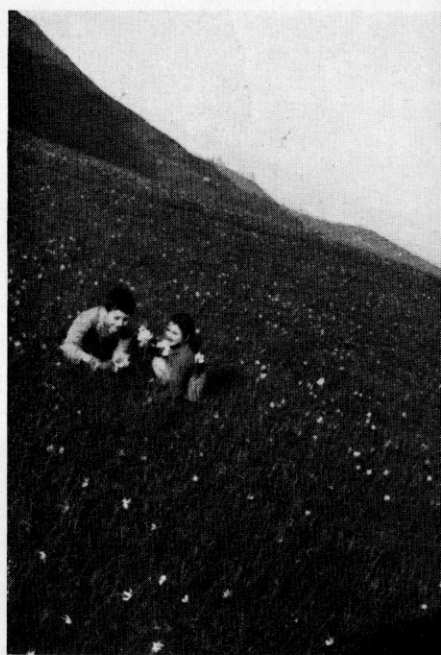
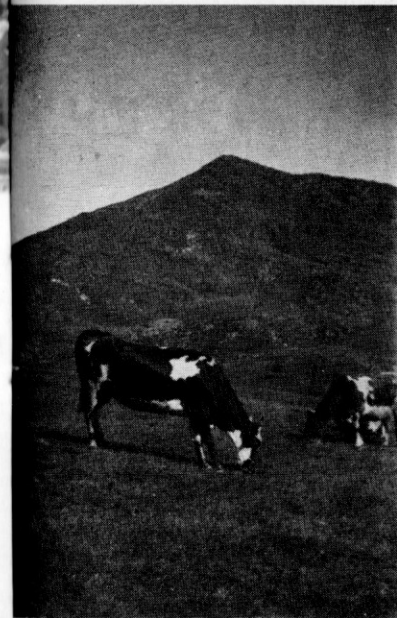
Dopo aver lasciato la mente vagare nei ricordi storici è pur bello, se la giornata è serena, fermarsi davanti alla chiesa a contemplare lo spettacolo meraviglioso che si apre sotto gli occhi estatici.

*Da sî lë sguard a domina
su tut lóntan èn fônd;
da dsôra a le miserie
e le vanità dël mônd.*

VALMAGÌA

Le miserie e le vanità del mondo, in certi giorni estivi, sono purtroppo portate anche quassù in una forma sfacciata, provocante e ributtante. Giovanotti e uomini in abiti succinti e specialmente donne e signorine scriteriate, in calzoncini ridottissimi e camiciotti vergognosi, giungono qualche volta a profanare anche questo angolo di bontà. Gli anziani ne sono indignati, i piccoli scandalizzati, le persone per bene preoccupate e spesso i giovani stessi nauseati. Certe persone dimenticano che la montagna è il tempio di Dio e che il tempio del Signore è sacro..., dimenticano che gli alpigiani, che quassù vivono di un lavoro umile e semplice, portano, sotto gli abiti logori e dimessi, un cuore delicato e buono, ed hanno una nobile tradizione di onestà e dignità umana e cristiana che deve essere rispettata.

Se all'intorno lo sguardo può essere disgustato da queste brutture, la visione che dal piazzale si ha sulla pianura è



IL MOVIMENTO
INTORNO AL SANTUARIO
INIZIA A PRIMAVERA
COL FIORIRE DEI NARCISI.

QUANDO POI I MARGARI SALGONO GLI ALPEGGI
TUTTA LA MONTAGNA SI ANIMA.



NELLA DOMENICA DOPO IL 2 LUGLIO
LE ADIACENZE DEL SANTUARIO
SONO AFFOLLATE DI DEVOTI E DI TURISTI
VENUTI DA TUTTE LE PARTI E CON TUTTI I MEZZI
A PREGARE LA MADONNA ED A RESPIRARE
L'ARIA SALUBRE DEI MONTI.

veramente incantevole e grandiosa. Ai piedi del poggio, disposti in modo da formare quasi un semicerchio come gli abitati antichi intorno ai castelli, i paesi della Valle, da Chiesanuova a Sale. La Madonna è la buona Castellana che su di essi veglia con tenerezza e cuore di madre.

Più in basso Cuorgné, Castellamonte, Rivarolo e la pianura, solcata dal bianco serpeggiante nastro del torrente Orco, e popolata di paesi, chiese e castelli fino a Torino e alle colline del Monferrato. A destra il Monte Soglio (m. 1971), il Musiné (m. 1150) all'imbocco della Valle di Susa, la Sagra di San Michele (m. 916), e nello sfondo il Monviso (m. 3841) e le Alpi Marittime. A sinistra le montagne che scendono dalle valli del Chiusella e di Aosta, l'insenatura di Alice Superiore con il suo lago, poi Ivrea, la Serra, il Biellese; più in giù il lago Viverone e la sterminata pianura fino a Vercelli e Novara.

È tutto uno scenario meraviglioso che l'occhio non si sazia di contemplare e la quiete del posto permette di gustare in tutta la sua bellezza e grandiosità.

Ma una particolarità colpisce chi conosce bene il Canavese e i Santuari dedicati alla Madonna sparsi ovunque. A questa alpestre chiesetta sembra si addicano in modo speciale le parole di una strofa della lode mariana «*Del-l'aurora tu sorgi più bella*».

T'incoronano dodici stelle

Come dimostra l'illustrazione della pagina centrale, di quassù si vedono dodici Santuari dedicati alla Madonna,

disposti in modo da formare una corona intorno alla Visitazione, che è al centro e più in alto di tutti. Eccone l'elenco a cominciare da destra di chi dal piazzale guarda la pianura:

Bellice - Cappella dedicata alla Consolata sul colle omonimo in territorio di Salto (m. 972).

Belmonte - Vetusto Santuario con annesso convento dei Frati Minori Francescani in territorio di Valperga (m. 727).

Superga - Il celebre tempio mariano torinese, nonostante la lontananza, domina con la sua maestosa imponenza di fronte a quello modesto della Visitazione.

Spineto - È facilmente individuabile per l'alto campanile ai piedi della collina Chirie tra l'Orco e Castellamonte. Secondo la tradizione, il Santuario ebbe origine nel 1023 a ricordo dell'apparizione della Madonna, su uno spineto, fiorito fuori stagione, ad un sordo-muto che fu istantaneamente guarito. Dal 1928 è la chiesa parrocchiale della borgata omonima.

Madonna del Convento o del Bosco nella parrocchia di Ozegna. La bianca facciata spicca tra il verde delle piante sulla sinistra dell'Orco presso Rivarolo.

Santuario di Piova - Presso il torrente omonimo sui confini tra Cintano e Colletterto. Ben visibile per la vicinanza e per l'ampiezza degli edifici annessi.

Madonna delle Grazie - La chiesa, detta dei *Tre Ciôchè*, avvolta nelle piante, si trova alla base della collina di Macugnano poco lontano da Bairo, ma in territorio di Aglié.

Addolorata di Cuceglio - Domina la pianura dall'alto della collina alla quale è addossato il paese.

Madonna del Rosario di Strambino - Al centro delle case che costituiscono il noto borgo canavesano, guarda verso ponente con la sua bianca, artistica facciata. Antico Santuario e parrocchiale del luogo.

Vergine delle Grazie di Anzasco - Presso il lago di Viverone sullo stradale Ivrea-Santhià nel territorio della parrocchia di Piverone.

Monte Stella - Santuario votivo diocesano posto sopra il bianco agglomerato che costituisce la città di Ivrea. Per distinguerlo occorre servirsi di cannocchiale.

Visitazione di Sale - Sulle pendici del vicino Monte Calvo a quota 1049.

Nel Canavese vi sono molti altri Santuari mariani, alcuni dei quali rinomati per valore storico, artistico e religioso, come S. Maria in Doblazio a Pont, la Rivassola a Cuorné, Nostra Signora di Prascondù a Ribordone, ecc.

Ogni paese ne ha almeno uno, più o meno grandioso e celebre, ma sempre caro al cuore dei fedeli. Abbiamo ricordato questi, perchè visibili di quassù e formanti una

corona intorno a quello di cui scriviamo, e che insieme con tutti gli altri sparsi ovunque, testimoniano la devozione della gente canavesana verso la Regina del Cielo. La Madonna, nel giorno della Visita a S. Elisabetta, rispondendo al saluto della cugina, divinamente ispirata disse: « Tutte le generazioni mi chiameranno beata ». La profezia è diventata splendente realtà. I Santuari, gli altari, i piloni eretti ovunque in onore della Vergine Santa dimostrano che

*dal monte, dal colle,
dal piano, dal mar,
un inno si estolle
Sue lodi a narrar.*

Dopo lo spirito il corpo

Soddisfatte le esigenze spirituali con la preghiera, quelle intellettuali con le notizie storiche e quelle estetiche-sentimentali con la contemplazione del panorama, è pur doveroso ristorare anche il corpo, stanco dalla salita, se fu fatta a piedi, e stuzzicato dall'aria sempre fresca, se si è giunti in macchina. Si può trovare ogni conforto nel fabbricato presso la chiesa, che offre all'interno un ambiente accogliente e luminoso, superiore a quello che promette l'entrata, posta ad oriente, dove il tetto scende fino a pochi metri da terra. Vi è un negozio rifornito di tutto, dai generi alimentari più comuni ai *cachets* per emicranie e mal di denti.

Al banco vi è quasi sempre Bertot Domenico, da tutti chiamato Minichin d' la Capela. Cresciuto ai piedi del Santuario, nell'alpe Quaglieri, ha ereditato dal padre l'amore alla Madonna, ai monti e al buon vino. Cominciò circa trent'anni fa a vendere quassù qualche cosa ai rari passanti e ai margari, in un bugigattolo messo a sua disposizione, quando non vi era ancora la strada nè alcun movimento turistico. Le corse che ha fatto tra Colleretto e S. Elisabetta, di giorno e di notte, sotto il sole cocente o lo scrosciare dell'acqua e l'infuriare dei temporali, sono incalcolabili. La sua tenacia è stata premiata. I parroci di Borgiallo e Colleretto gli hanno ora allestito un locale dignitoso, sebbene insufficiente per le crescenti esigenze moderne. Anche le Autorità locali hanno voluto esprimergli in modo tangibile il loro apprezzamento. Il 27 ottobre 1957, in occasione della festa per la chiusura di un cantiere-scuola, gli venne offerta, con parole di riconoscenza e di augurio, una medaglia-ricordo. Ne fu commosso, poichè sotto il tratto ruvido, l'abbigliamento trasandato, il volto ossuto ed abbronzato, i capelli disordinatamente al vento, ha un cuore d'oro che gli attira la simpatia di tutti.

È coadiuvato dalla moglie, sig.ra Nina, che ha il suo regno nella cucina accanto al negozio, dove prepara i pasti che vengono serviti in due sale rese luminose da finestre aperte sulla pianura.

Minichin e la Nina, se la ressa dei clienti non è eccessiva, indugiano volentieri a chiacchierare. In trent'anni i ricordi si sono accumulati nel loro animo: ricordi di persone care e buone ora scomparse, di avvenimenti lieti e

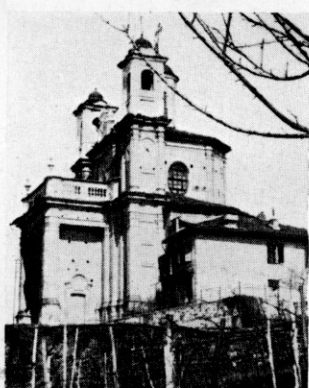
tristi ormai lontani, di usanze tramontate e di fede sempre viva.

Fra le persone sempre presenti nella memoria di Minichin e di tutti coloro che hanno frequentato il Santuario in questi ultimi cinquant'anni ne ricordiamo una, oltremodo caratteristica, benemerita ed esemplare: la sig.ra Ronchetto Salvana Maria, soprannominata *Maria del cant* per la bella voce che si distingueva in tutte le funzioni, ed anche *Maria d' la Capela* per la devozione alla Madonna e per l'attaccamento al Santuario, del quale curò, per quasi tutta la vita, la custodia e la pulizia con generosa dedizione di tempo, di lavoro, di sacrificio. Rimasta vedova in giovane età trovò nella fede e nella preghiera conforto e forza per allevare cristianamente i suoi tre figliuoli ed affrontare con coraggio i dolori e le pene della vita. La preghiera per lei non era nè peso nè dovere, ma sollievo e gioia, e non presentava nulla di formalistico, ma aveva il tono ed il calore di un colloquio spontaneo e confidente con il Signore e con la Madonna. La sua religiosità, improntata a naturalezza e disinvolture, s'accompagnava ad un tratto aperto e cordiale con tutti, ad una conversazione allegra, vivace e piacevole. Quando saliva al Santuario, dopo le funzioni, col suo passo veloce e saltellante, passava a salutare tutti, villeggianti e pellegrini, e per tutti aveva un sorriso, una parola di bontà e di speranza.

Sorretta dalla sua grande fede, conservava, anche nei momenti più tragici, un perenne ottimismo ed una imperturbabile serenità, che trasfondeva negli altri con



NEL GIORNO DELLA FESTA UNA SOLENNE
PROCESSIONE CON LA STATUA DELLA MADONNA
CONCLUDE LE FUNZIONI DEL MATTINO.
NELLO SFONDO MIRAUDA E PIAN CONFIER.



7



8

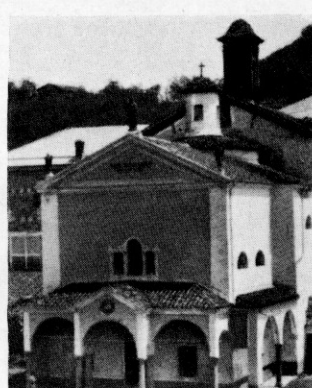
T' INCORONANO DODICI STELLE

*

- 1. Bellice
- 2. Belmonte
- 3. Superga
- 4. Spineto
- 5. Ozegna
- 6. Piova
- 7. Agliè
- 8. Cuceglio
- 9. Strambino
- 10. Anzasco
- 11. M. Stella
- 12. Sale.



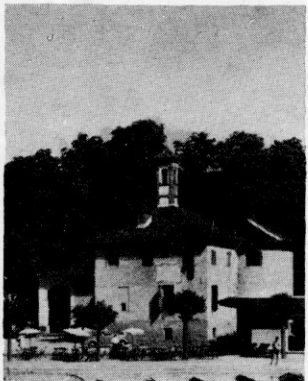
5



6



9



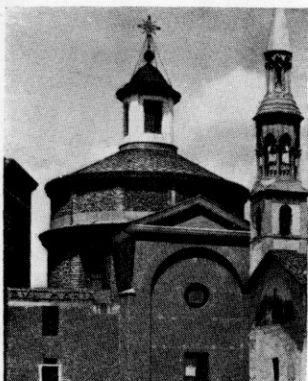
10



3



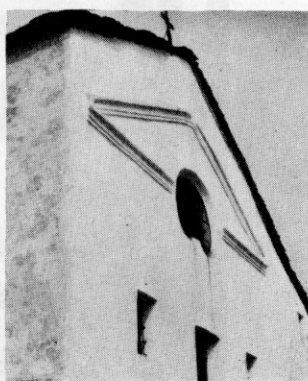
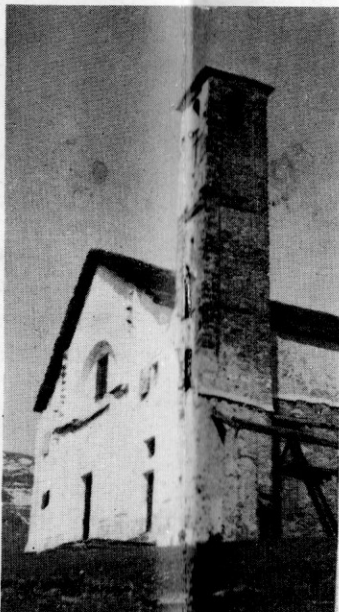
4



11



12



1



2



QUINZEINA: 7 AGOSTO 1934
MONTAGGIO DELLA CROCE.



BENEDIZIONE
DEL CEMENTO E DELLE FONDAMENTA.

comunicativa facile e convincente. Con grande larghezza e generosità di cuore sapeva adattarsi ai caratteri più difficili ed aveva sempre una parola di compatimento, di perdono e di scusa anche per gli errori o le cattiverie più gravi.

Chiuse la sua esistenza ricca di opere e di meriti il 2 aprile 1959. La sua memoria è in benedizione; il suo esempio in edificazione.

Conversando con Minichin e la Nina si possono conoscere molte cose della vita che si svolge quassù durante l'anno.

Vita al Santuario

La vita intorno al Santuario inizia allo sciogliersi delle nevi a primavera. Gli alpigiani, che salgono a rivedere i loro alpeggi e a ripulire i prati, passano di qui e si fermano a dire una preghiera. Quando poi a maggio i prati si coprono di bianchi narcisi il movimento aumenta. Comitive di operai, impiegati e giovani approfittano dei giorni festivi per salire a raccogliere il bianco e profumato fiore. Il silenzio che avvolge la montagna durante l'inverno è distrutto dal canto dei motori, che, di domenica in domenica, salgono sempre più numerosi. Poi a poco a poco, con il ritorno agli alpeggi di coloro che passeranno quassù i mesi estivi, tutta la montagna si anima. Ogni baita diventa un centro di vita operosa. Al tranquillo mormorare dell'acqua dei torrenti, che scende a valle, si unisce il tintinnio dei campani delle mucche al pascolo,

l'abbaiare dei cani dietro le mandrie, il vociare dei pastori che richiamano gli animali. La Madonna non è più sola.

È ben vero che questa gente, presa da tante preoccupazioni e incatenata ad un lavoro materializzante, spesso dimentica i doveri religiosi e non sa trovare tempo per andare in chiesa, ma la Madonna li guarda anche di lontano, li segue, li richiama, li attende... Sono pur essi suoi figli... Ed una madre non dimentica mai i figli, anche se questi possono scordarsi di lei per superficialità o leggerezza... La solitudine della bianca chiesetta sarebbe più triste, se sulla montagna non vi fosse tutta questa gente rude e semplice; ed anche la vita di questi pastori sarebbe meno serena e sopportabile se non vi fosse il Santuario della Madonna, che anche con la sola presenza, è un invito alla rassegnazione, alla fede, alla speranza, alla bontà. Il suono della campana e, in questi ultimi anni, la voce degli altoparlanti installati al Santuario, portano ai casolari più lontani un soffio di vita e di allegria, che, al di sopra dell'isolamento fisico, fa sentire che tutti siamo uniti in una sola famiglia dai legami della fede e dell'amore.

Religiosità e folclore

La vita più intensa al Santuario comincia con la festa titolare il 2 luglio. Da Borgiallo e Colletterto i fedeli, accompagnati dai parroci, salgono quassù processionalmente. Vi sono funzioni solenni al mattino e al pomeriggio. L'afflusso è meno numeroso di una volta, ma la devozione è sempre viva e sentita. La domenica susseguente al 2 lu-

glio si fa la festa esterna con molta grandiosità, non solo religiosa, ma anche folcloristica. Nella sera della vigilia ogni casolare, dal più in alto del Casone a quello più in basso dei Preti, accende il *falò* e tutta la montagna si illumina quasi ad esprimere la gioia dei figli per la festa della Madre. Questi *falò* a S. Elisabetta un tempo raggiungevano il numero di dodici ed anche di quindici. Dal sorgere del sole fino alla tarda mattinata continuano ad arrivare comitive di pellegrini finchè tutto il pianoro è un brulicare di persone. Verso le ore 9 le spose dell'anno di Borgiallo si radunano all'alpe Pian Masé; quelle di Colletterto ai Fontanili. Ivi vengono prelevate, dando la precedenza un anno alle prime e l'altro alle seconde, dai priori e dagli alabardieri, giovani con albarde ornate di nastri multicolori. Dopo un giro intorno al Santuario, entrano in chiesa per la S. Messa solenne seguita dalla Processione con la statua della Madonna. Finite le funzioni, sul piazzale avanti la chiesa avviene l'incanto degli oggetti e degli animali offerti dai devoti al Santuario.

La parte folcloristica è alquanto ridotta in confronto al passato, poichè certe sovrastrutture non si addicono più allo spirito moderno che mira all'essenziale, alla spigliatezza ed alla brevità. Dovrebbe però venire maggiormente diffusa la priorata delle giovani spose.

Vi è nulla di più bello e raccomandabile, per chi col matrimonio ha iniziato una nuova vita ed una grande missione, che mettere il proprio avvenire di spose e di madri sotto la protezione della Madonna, che costituisce il modello più alto di una maternità benedetta e santa.

La priorata della festa, per la particolare solennità religiosa che dà alla celebrazione, è pure consigliabile per tutti coloro che vogliono esprimere alla Madonna, in forma esterna e pubblica, la loro devozione e riconoscenza.

Dall'estate all'autunno

Durante i mesi di luglio ed agosto i locali della Cappella vengono occupati da famiglie che salgono a cercare salute e riposo per sé e per i bambini. Questi più di tutti beneficiano di una libertà serena e gioconda. Arrivano pallidi e gracili e se ne partono abbronzati e vigorosi. La giornata, iniziata con la Messa quando c'è il sacerdote, trascorre in un clima di affiatamento fraterno. Alla sera la piccola colonia, che alle volte raggiunge le quaranta persone, indugia a gruppi davanti alla chiesa a scorrere delle piccole vicende locali, a contemplare i paesi della pianura segnati dalle immobili luci, a seguire i fari luminosi delle auto che corrono veloci da un centro all'altro. Qualche volta si accende un *falò* intorno al quale si innalzano i canti della montagna in un'atmosfera calda di affetto altrove introvabile. Poi il fuoco si spegne, i canti tacciono... e, dopo un vicendevole saluto, ognuno si ritira. Tutto viene avvolto nell'oscurità e nel silenzio, rotto solo da qualche sibilo di vento. Mentre i grandi si addormentano col pensiero alle persone care rimaste in pianura, i piccoli rivivono nel sogno i giuochi della giornata passata nella innocente, serena letizia dell'età più bella...

Durante le ferie i visitatori diventano in certi giorni folla, a scapito però dell'intimità, serietà e familiarità consuete. Al 16 di agosto si celebra con particolare solennità la festa di S. Rocco. Dopo le funzioni vi è il pranzo sociale al quale partecipano villeggianti e margari. Terminate le ferie, l'afflusso diminuisce sensibilmente da una domenica all'altra.

Ai primi di ottobre anche i margari lentamente scendono a valle e la montagna si spopola. Intorno ai casolari a poco a poco scompare ogni segno di vita. Le baite vuote e chiuse restano con la sola compagnia delle poche piante che innalzano al cielo i loro rami privi di foglie. È scomparso il verde dei prati che spiccava tra il grigiore delle rocce, e la montagna prende una uniforme e melanconica tonalità gialliccia. È l'autunno... Passa ancora qualche cacciatore, poi più nessuno... Anche Minichin chiude e se ne va...

Un silenzio profondo avvolge ogni cosa. Durante l'inverno, di tanto in tanto qualche comitiva di appassionati della montagna sale fin quassù e magari fino alla croce, ma si tratta di gite veloci.

La Madonna nel suo Santuario, chiuso, solo, coperto di neve, flagellato dai venti e dalle bufere, resta in attesa di una nuova primavera di vita e di fede, e di quassù veglia sui suoi figli e prega affinché possano giungere, attraverso le alterne vicende terrene, alla gioia di un'estate senza autunno nella luce eterna di Dio.

DALLE VETTE A DIO

La vetta del Quinzeina, che domina la Valle Sacra, è formata da due punte rotondegianti, separate da una depressione. Dietro la punta a destra di chi guarda da S. Elisabetta scende un ripido precipizio sulla Valossera. Dalla punta a sinistra parte in direzione nord-ovest una cresta che divide il vallone di Valossera da quello di Frassinetto. Questa cresta, al punto donde parte la linea spartiacque che scende agli alpi Colli e divide il vallone di Frassinetto da quello di Codebiollo, piega verso nord-est fino al Verzel. Tutto questo insieme di dorsali e di colli, che si susseguono in un continuo saliscendi, dal Quinzeina al Verzel, viene chiamato *La Bella Dormiente*,

perchè, osservato dalla bassa Valchiusella o da Ivrea, ha la sagoma di una donna addormentata della quale la prima punta è il capo ed il Verzel i piedi.

La croce sulla vetta

Sul Quinzeina venne innalzata nel 1934 una croce monumentale e da allora è diventata una mèta di fede e di pietà complementare a S. Elisabetta.

L'iniziativa, promossa, a ricordo del centenario della Redenzione esteso a tutto il mondo, dal parroco di Chiesanuova, Don Chiarottino, fu attuata con la collaborazione del Clero e della popolazione della Valle. La maestosa croce, alta otto metri, in traliccio, fu eseguita, su disegno del Geom. Pifferi, dal sig. Cappa Ferdinando di Castellamonte, che la montò in vetta, ove fu portata in oltre duecento pezzi dai giovani di Colletterto, Borgiallo e Chiesanuova. L'inaugurazione avvenne il 7 agosto 1934. Molte comitive erano giunte da tutta la Valle e dalla pianura, ma il tempo non fu propizio. Fin dalla mattina grossi nuvoloni cominciarono ad errare per il cielo, poi una fitta ed umida nebbia avvolse la montagna, mentre un vento impetuoso soffiava da tramontana. Molti rinunciarono alla salita. Tuttavia circa centocinquanta persone erano presenti alla Messa. Questa fu celebrata da Don Chiarottino in un avvallamento a destra della croce nel luogo più riparato che fu possibile trovare. Il canto venne eseguito da un gruppo di aspiranti missionari della Consolata, venuti a piedi da Favria, mentre l'attuale Abate di S. Benigno Don Perono, allora parroco di Salto, tenne il discorso di circostanza. Dopo la funzione il Rev. Don Giachetti, cappellano di S. Elisabetta, diede lettura di un verbale che, firmato dalle personalità presenti, fu murato ai

LA MONUMENTALE CROCE DEL
QUINZEINA M. 2344



QUINZEINA: 7 AGOSTO 1934 - CLERO E COSTRUTTORI INTORNO AL CELEBRANTE DOPO L'INAUGURAZIONE DELLA CROCE.

DA SINISTRA IN ALTO: SUPERIORE ISTITUTO MISSIONARIO DELLA CONSOLATA DI FAVRIA, DON CHIAROTTINO; DON GIACHETTI, DON PERONO, CHIERICO OBERTO.

IN BASSO: FERDINANDO CAPPA, IL COSTRUTTORE DELLA CROCE, BASOLO GIOVANNI, IL MURATORE CHE ESEGUÌ GRATUITAMENTE LA PARTE MURARIA - GOLFINO MAGGIO, L'OPERAIO CHE COADIUVÒ IL CAPPA.



QUINZEINA: 12 AGOSTO 1959
VENTICINQUENNIO DELLA CROCE
SANTA MESSA SULLA VETTA.

piedi della croce, dopo la benedizione, insieme con alcune monete e medaglie. Tutte le manifestazioni si svolsero tra l'imperversare di un vento di umida nebbia, che in certi momenti si tramutava in nevischio. Ma la croce ha visto bufere ben più terribili, quando la guerra fratricida insanguinò la pianura, le colline e i monti, salendo fin lassù e seminando ovunque lutti e dolori. In quell'atmosfera di lutti e di angoscia si compì il primo decennio.

Commemorazioni

Il ventennio invece fu celebrato solennemente il 18 agosto 1954 in un trionfo di sole e di azzurro, quasi simbolo di un nuovo clima di prosperità e di libertà. Alla celebrazione parteciparono i Maristi di Bairo con elementi di molte nazionalità che recitarono una preghiera ciascuno nella propria lingua, dando alla manifestazione un carattere quasi internazionale di omaggio a Cristo Redentore. Tenne ancora il discorso celebrativo l'Abate Don Perono e celebrò la Messa Don Oberto, circondato dai parroci di Colleretto, Borgiallo, Priacco, e da Don Perotti Attilio, cappellano di S. Elisabetta.

Un tempo ugualmente splendido favorì il pellegrinaggio commemorativo del venticinquennio, il 12 agosto 1959. Celebrò la Messa in vetta il Prof. Don Morgando, salesiano di Borgiallo, e tenne il discorso commemorativo Don Oberto, Parroco di Ciconio che rievocò persone e fatti dell'erezione della croce alla quale assistette, ancora

chierico, con continuità, dalla scelta del luogo alla posa dell'ultimo bullone. Prima di iniziare la discesa tutti passarono a deporre sulla croce un bacio quale promessa di amore e di fede.

Coloro che giungono a S. Elisabetta, se appena dispongono del tempo necessario ed hanno la fortuna di avere ancora cuore e gambe sane, non manchino di salire fin lassù per deporre anch'essi sulla croce benedetta un bacio di fede, elevare una preghiera e formulare un proposito sincero di vita cristiana.

Rinnoviamo dopo venticinque anni lo stesso voto augurale col quale chiudevamo la cronaca del 7 agosto 1934, giorno dell'inaugurazione.

Sia sempre la croce, che di lassù domina la valle e la pianura, un invito all'amore a Gesù Redentore; sia, per quanti ad essa eleveranno lo sguardo ed il pensiero, ispiratrice di buoni propositi; sia protezione e salvezza per il tempo e per l'eternità a tutti quelli che ai suoi piedi, vicini e lontani, vivono e lavorano, soffrono e muoiono.



ASCENSIONE INVERNALE AL QUINZEINA
M. 2344

Il rumore dei grilli che cantano e saltellano sul terreno; il cinguettio degli uccelli che volteggiano nel cielo; il giuoco delle nubi che si rincorrono, unendosi e scomponendosi, ora avvolgendo tutto ed ora sezio-

DI SENTIER IN SENTIER... DI MONTE IN MONTE...

S. Elisabetta non è una base per grandi escursioni e tanto meno per ascensioni di valore alpinistico. Si possono però fare delle brevi e piacevoli passeggiate ed anche lunghe camminate come allenamento dei muscoli e del cuore per mete più impegnative. In ogni caso è necessario avere il gusto delle cose semplici.

nando il paesaggio in quadretti singolari e bizzarri; lo spuntare dell'aurora che fuga le tenebre ed incendia la montagna; il lento diffondersi della luce del sole che scende dalle vette ad illuminare i colli e la pianura; l'oscurità che a sera dalla valle sale e dolcemente avvolge ogni cosa: tutto è motivo di sorpresa, di incanto, di meraviglia, di gioia per chi ha la capacità di apprezzare la poesia che emana dalla bellezza del creato. Così una pianta un po' insolita, una roccia con una sagoma speciale, diventa centro di interesse, di osservazione, di godimento.

Le persone che posseggono ancora una sensibilità d'animo capace di vibrare e capire queste cose, troveranno, nel soggiorno a S. Elisabetta e nelle brevi o lunghe passeggiate, molte soddisfazioni. Agli individui che, ormai annoiati di tutto, vanno alla ricerca affannosa di cose sensazionali, diciamo senz'altro che questi luoghi non fanno per loro.

*Di quassù il guardo volentier si perde
su vette e pascoli e sul vivace verde;
quassù si sogna, ogni livor si tace,
qui signoreggia una perfetta pace.*

FERRARA

Ma chi si agita per trovare emozioni violente e non è capace di osservare, raccogliere, pensare, non potrà trovare nè la gioia nè la pace che fanno il cuore contento, perchè non sa neppure in che cosa consistano.

Passeggiate

Alcune si possono effettuare in poco tempo; le più lunghe non esigono più di mezza giornata.

1) *Il Faggio*. — È una bella pianta con fusto corto, di m. 4,10 circa di circonferenza, con una chioma ampia e rotonda. Si raggiunge in 20 minuti per un sentiero che, passando al Fontanile, volge a destra e sale il dorso dietro il quale è l'alpe Calosse, sul cui terreno trovasi la pianta.

2) *Ca' Nera*. — Alpeggio a m. 1471, visibile da S. Elisabetta. Meritano di essere visitate le costruzioni ivi fatte eseguire dal Dott. Bosio in questi ultimi anni. Dal Faggio (n. 1) si passa il torrente Rondonera e per un sentiero a mezza costa si giunge alla Ca' Bianca. Di qui, piegando a sinistra, si sale alla Ca' Nera. - Ore 1 circa.

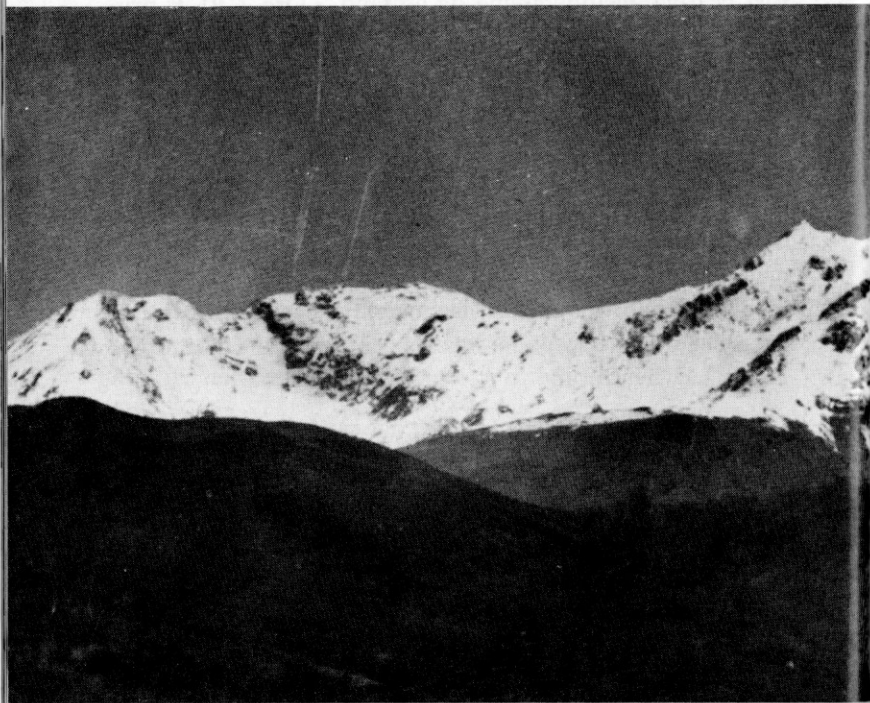
3) *Il Leone*. — Ammasso roccioso che da lontano ha la sagoma di un leone accovacciato. Da un'apertura in alto si può scendere nell'interno fino alle fauci. Dalla Ca' Bianca (n. 2) si prosegue per comodo sentiero pianeggiante fino all'alpe Cantone, poi si volge verso l'ampio avvallamento, situato tra le basi del Quinzeina e del Verzel, detto Valossera. Il Leone è ben visibile a sinistra in alto sulle pendici del Quinzeina.

4) *Cava di quarzo*. — Lasciando a sinistra in alto il Leone (n. 3) si attraversa il piano di Valossera ed il torrente Piova, e sempre per comodo sentiero si perviene all'alpe Capannone. Si prende il sentiero che sale a si-

nistra e si giunge alle Rocce Bianche (m. 1700), ove trovasi la cava, visibile anche da lontano. - Ore 2,30. È proprietà della Cogne. Primo concessionario fu il Comm. Carlo Novara che iniziò l'attività nel 1953. Attualmente è gestita dalla Società Cave Silice Revello di Torino. Vi sono occupati una ventina di operai, sotto la direzione del sig. Domenico Troglia con una produzione giornaliera di 500 quintali. Il materiale è trasportato da una teleferica al colletto di Moncalvo e poi con automezzi alla lavorazione. Fra le destinazioni principali ricordiamo gli Alti-forni Galassini di Trento, la Società Edison di Mestre, la Montecatini di Domodossola. Ne viene pure esportato in Francia e Svizzera.

5) *Paradiso* (m. 1850). — Piccola cappella dedicata alla Madonna della Neve nell'alto vallone del Savenca. Fu fatta costruire per voto dal proprietario dell'alpe omonimo, sig. Ciocchetto Vasin Battista, nel 1930. Dalla Cava di quarzo (n. 4) salire al sovrastante colletto di Rocce Bianche, donde si vede in basso, sull'altro versante, la minuscola cappellina, che si raggiunge in 15 minuti di discesa. Si può anche pervenire dal basso, procedendo dal Capannone (n. 4) per il sentiero pianeggiante fino all'alpe Frera, salendo poi a sinistra nel versante del Savenca per gli alpeggi Beubi e Valpiana. - Ore 3 circa da S. Elisabetta.

6) *Moncalvo* (m. 1525) e *Visitazione di Sale* (m. 1049). — Dalla Frera (n. 5) si scende al colletto di Moncalvo. Di qui si può andare alla Cappella della Visitazione di Sale per una comoda strada carreggiabile oppure salendo al



LA « BELLA DORMIENTE »
VISTA DAL CAMPANILE DI RUEGLIO.



SOSTA AL LAGO DI CHIONO M. 1963.



PELLEGRINI ALLA CAPPELLA DEL PARADISO M. 1850.

brullo Monte Calvo e percorrendone tutta la cresta con bella visione sui paesi della bassa Valchiusella. Da S. Elisabetta si consiglia di raggiungere la Visitazione di Sale scendendo ed attraversando i torrenti Rondonera e Piova e risalendo il ripido pendio del poggio. Effettuare il ritorno per il Moncalvo, il Colletto e Valossera.

7) *Pian Confier* (m. 1365). — Da S. Elisabetta si prende il sentiero che volge a ponente e con leggera salita porta all'alpe Mirauda. Di qui per sentiero pianeggiante si giunge a Pian Confier. Bellissimo punto panoramico. A valle, Pont con le sue torri ed i suoi stabilimenti e l'imbocco della Valle dell'Orco, sbarrata dai ruderi del castello di Sparone, ove nel 1004-1005 re Arduino sostenne vittoriosamente l'assedio di Enrico II. In alto, una meravigliosa visione sulle montagne di Lanzo, di Ceresole, del Gran Paradiso e di Ciardonei fino alla Torre Lavina. Da Pian Confier si può scendere a Salto o Chiesanuova passando a Bellice, oppure a Frassinetto e a Pont. Da Frassinetto si può andare ad Ingria di Valsoana attraverso le frazioni Berchiotto, Fraschietto e il vallone di Codebiollo, percorrendo l'itinerario seguito dalle *corvées* che in tempo di guerra rifornivano la Valle Soana, durante il blocco delle comunicazioni a Pont.

Gite

Forzando il passo alcune si possono fare anche in mezza giornata, ma se si vogliono compiere con comodo esigono un giorno intero.

1) *Quinzeina* (m. 2344). — È importante dal lato religioso per la croce monumentale e da quello turistico per l'ampio panorama. Si può raggiungere la vetta da qualunque lato senza difficoltà. Da S. Elisabetta gli itinerari più comuni sono tre:

a) Per il costone centrale, che divide il monte in due facciate toccando gli alpi Colombina, Crotte, Cian Rosta, Tole. È la via più breve. - Ore 2 circa.

b) Per la cresta occidentale che si raggiunge alla base dei Tre Denti (m. 1738) attraverso gli alpi Alas e Piazzo. Di qui un comodo sentiero, passando all'alpe Casone, porta quasi fino alla vetta. È la via più comoda e facile. - Ore 2,30 circa.

c) Dalla cresta orientale: dalla Ca' Nera (vedi *Passeggiate*, n. 2) seguendo sempre la cresta. È l'itinerario più lungo e ripido. - Ore 4 circa.

2) *Piano dei Francesi* (m. 2175). — Ampia depressione ai piedi del Verzel. Mette in comunicazione, attraverso la Valossera da una parte ed il vallone di Codebiollo dall'altra, la Valle Sacra con la Valle Soana. Secondo la tradizione, il nome di questa località, come quello della sottostante Valossera, sarebbe legato a fatti d'armi compiuti dalle soldatesche francesi, le quali, occupato il colle che da loro prende nome, fecero strage degli avversari, tramutando la conca sottostante in una valle di ossa, onde il nome di Valossera. Trattandosi di semplice tradizione e mancando i documenti non si può sapere se ciò sia avvenuto al tempo delle lotte tra Francesi e Spagnoli in

terra canavesana, dal 1536 al 1559, che portarono il 12 settembre 1552 alla distruzione di Pont, o se sia stato nella campagna del 1704 quando i Francesi, dopo un duro assedio, penetrarono nel recinto della città di Ivrea, od ancora se si riferisca alla discesa dei Francesi attraverso il Gran San Bernardo, guidati da Napoleone dopo la Rivoluzione francese. Comunque la cosa appare verosimile, se si pensa che anche nell'ultima guerra, pur con armi più moderne di un tempo, i partigiani si rifugiarono ancora sui monti, che diventarono campo di lotta cruenta.

Al Piano dei Francesi si può giungere dal Quinzeina (n. 1) percorrendo la cresta a saliscendi che forma il corpo della Bella Dormiente, oppure da Valossera (vedi *Passeggiate*, n. 3) salendo per il sentiero che tocca gli alpi Cialma (m. 1590) e Scarione (m. 2016). - Ore 3 circa.

3) *Lago di Chiono* (m. 1963). — Si trova nell'alto vallone di Codebiollo, dietro il Piano dei Francesi, dal quale si raggiunge con breve discesa. Vi si può pure pervenire dai Tre Denti (vedi n. 1 *b*) seguendo il sentiero che dal Casone di sotto volge a ponente e costeggia tutto il fianco della montagna, toccando gli alpi Raia (m. 1764) e Quinzeina (m. 1925). È un sentiero lungo, ma comodo, sebbene spesso coperto di rododendri nell'ultima parte. Si consiglia di salire ai laghi da questa via, e di ritornare dal Piano dei Francesi e Valossera, il cui percorso in salita è molto più ripido e faticoso.

4) *Verzel* (m. 2406). — Vetta snella e aguzza con una

bella visione sulle montagne fino al Cervino e al Rosa. Dal Piano dei Francesi si può raggiungere la punta direttamente per la cresta, con breve ma bella arrampicata, oppure ci si può spostare ad est verso l'alpe Fornetto e giungere in cima per balze erbose. Si sale pure senza particolari difficoltà dal lago di Chiono per un ripido canalone pietroso.

Traversate

Ne ricordiamo due adatte per buoni camminatori.

Da S. Elisabetta a Ronco. — Dal lago di Chiono (vedi *Gite*, n. 3) si segue il sentiero che va alla Becua (m. 2035), ai Liri e alla Mionda. Da questi casolari in mezz'ora si può raggiungere il lago omonimo e proseguendo, salire alla vetta del Giavino. Volendo andare a Ronco, dalla Mionda si sale alla cresta di Canaussa, che divide il vallone omonimo, stretto e selvaggio, da quello di Codebiollo. Scendere al lago superiore e poi prendere la mulattiera degli alpeggi che porta ai laghi inferiori, alla frazione Tiglietto ed a Ronco.

Venne effettuata da Don Oberto e Don Scarpinello il 19 e 20 agosto 1933, con pernottamento all'alpe superiore di Canaussa.

Da S. Elisabetta a Tallorno di Valchiusella. — Dal Verzel (vedi *Gite*, n. 4), proseguendo per cresta con un saliscendi continuo, si toccano successivamente le punte di Prafurà (m. 2362), Cavallo (m. 2354), Rama (m. 2439),

Pal (m. 2495) e Giavino (m. 2766). Di qui si scende al colle del Pra, poi a Pian Tallorno e, per il lungo Rio delle Balme, alla frazione Tallorno di Valchiusella (m. 1191). - Ore 10-12.

Dal colle del Pra (m. 2677) si può pure scendere, attraverso il vallone Servino, alla frazione omonima ed a Ronco di Valsoana.

Per ritornare a S. Elisabetta da Tallorno si scende al paese di Inverso, si sale al colletto di Bossola e si attraversa tutto il vallone del Savenca raggiungendo l'alpe Frera (vedi *Passeggiate*, n. 5). Di qui, per il sentiero del Capannone e di Valossera, si raggiunge S. Elisabetta. - Ore 12 circa.

L'itinerario fu percorso in senso inverso da Don Oberto, solo, nei giorni 25 e 26 agosto 1936.

LODE

ALLA MADONNA DELLA VISITAZIONE

*Parole e musica di
Antonio Zeuli*



Il Prof. Zeuli nacque a Monacilione (Campobasso) il 22 gennaio 1880. Laureatosi in matematica e fisica all'Università di Napoli, si trasferì a Torino dove insegnò in varie scuole e diresse l'Istituto Galileo Ferraris, in via Bellini 7, di sua creazione. Una vasta cultura ed una fede profonda caratterizzarono la sua personalità. Per quasi vent'anni, a cominciare dal 1927, trascorse con la famiglia i mesi estivi a S. Elisabetta e, con la sua vita semplice, modesta, virtuosa, esemplare, lasciò un ricordo indelebile in quanti lo conobbero. Chiuse a Torino, il 17 luglio 1949, la sua esistenza, ricca di opere e di meriti. Nelle ore di raccoglimento passate ai piedi della Madonna sgorgò dal suo cuore un inno di amore e di invocazione, che è diventato la lode ufficiale del Santuario. Ogni strofa è un canto che esalta la Madre di Dio e piamente esprime la Sua tenerezza materna e l'efficacia del Suo patrocinio su quanti a Lei si rivolgono: montanari, valligiani, pellegrini, emigranti, piccoli e adulti. Tutti sono ricordati; per tutti la Madonna è invocata a difesa e protezione.

*Bella Vergine Maria,
che la Valle Sacra implora,
deh! proteggi ad ora ad ora
chi Ti dona ogni pensier.
A noi proni fa' che sia
sempre volto il guardo tuo,
a ciascun rischiara il suo
lungo ed arduo sentier.*

*Nella candida chiesetta
che sul colle a vera fede
Crosiglietto volle, chiede
il credente pace ognor.
Il viandante sulla vetta
con rispetto s'avvicina
e nel tempio il capo china
e vi prega con fervor.*

*O Maria, i nostri monti
Tu non devi abbandonare
ed il rude casolare
devi sempre benedir.
Prati armenti e chiare fonti
tien lontani da ogni male:
son sostegno a questo frale
nostro vivere e soffrir.*

*Al congiunto che lontano
dal natio suol s'estolle
sul lavor da questo colle*

*volgi il guardo protettor.
Fa' che torni lieto e sano
queste valli a rivedere,
per unir le sue preghiere
alle nostre con ardor.*

*Questi nostri pargoletti
deh! ricopri col tuo manto
e sul labbro sia soltanto
il tuo nome celestial.
Gli abbronzati nostri petti
danno il palpito sincero
della fede al Sommo Vero,
aspettando il dì fatal!*

Ritornello:

*Viva viva il Nome Santo
della Vergine Maria,
grato giunga il nostro canto
alla Madre di Gesù!*



LA CAPELA 'D LA MONTAGNA

di Celeste Gaspardino

Celeste Gaspardino era un giovane aperto e ardente, che sentiva e gustava con animo di poeta il fascino che emana dalla montagna. S. Elisabetta fu mèta di molte sue passeggiate e di un più lungo sog-

giorno nell'estate del 1955. Conseguito il diploma di ragioniere, si trasferì dalla nativa Aglié a Rivarolo, ov'era impiegato presso la locale sede dell'Istituto San Paolo. Durante una tragica ascensione alle Levanne il 4 agosto 1957 a soli 22 anni passò dalle vette al cielo, insieme con il compagno di cordata Vota Giacolino.

Pubblichiamo questa poesia per rendere omaggio alla sua memoria e per invitare la gioventù a guardare alla Madonna come all'ideale più sublime di purezza e di bontà ed a praticare la montagna « che, come poche altre creature, avvicina a Dio e ne rivela la maestà, la bellezza e la provvida potenza, per cui nulla è più congruo e più giusto che unire il sentimento e la pratica della religione al culto della montagna » (Pio XI). Naturalmente si raccomanda di tenere presenti i saggi ammonimenti del grande Papa alpinista: « L'alpinismo vero non è cosa da scavezzaccolli, ma

al contrario tutto e solo questione di prudenza, di coraggio, di forza, di costanza, di sentimento della natura e delle sue più riposte bellezze, talora tremende, allora appunto più sublimi e più feconde per lo spirito che le contempla ».

*Na capela grassiosa 'ns la montagna,
lontan-a daj tapage 'd la pianura,
che a proteg ij bèrgé an temp 'd pastura.*

*Na cesa senssa lusso e senssa sagna,
con quat o sinch banch 'd rol vej e scrussi.*

*Quaich quadret a la bon-a, scolorì,
pendù su la muraja veja e stagna,
ricordo le stassiun dël gran dolor...*

*An aut, a brass duert, 'ns l'autar magior,
un Crist scolturà s'un ram 'd castagna.*

*Da 'n sël cioché d'acant la ciòca a son-a
l'Ave Maria e l'ora 'dla corona,
ai sitadin che a monto si 'n campagna,
për passé vsin al ciel l'afror dl'istà,
sercand la pass e la tranquillità.*

*Ma quand che 'l calor a sè sbardagna
e la fioca per l'aria a sè sparpaja;
mentre ij vent a fan sente i krij 'd bataia
ant le gole e ant le fèrre 'd la montagna,
pòvra cesiòta a resta abandonà,
strapassà da l'invern, senssa pietà.*

E 'l Crist, sol, l'ha na spin-a 'd pi che a sagna...



SOSTA ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

INVITO A CHI SOGGIORNA O TRANSITA AL SANTUARIO

Il luogo esige un contegno di parole e di abbigliamento confacente all'ambiente sacro in cui ci si trova. Si tratta, anche da parte di chi fosse alieno da ogni sentimento religioso, di una forma di educazione e di rispetto verso la chiesa e le persone che vengono per puro spirito di devozione e che non debbono sentirsi offese nei loro sentimenti religiosi e morali più cari.

Si prega pertanto, nelle vicinanze del Santuario:

- 1) *di evitare canti, schiamazzi, volgarità immorali e bestemmie;*
- 2) *di usare un abbigliamento improntato a modestia cristiana che, come minimo, richiede maglietta o camiciotto per tutti, gonne per bambine, ragazze e donne.*

Chi desidera fare cura di sole è pregato di scegliere loca-

lità lontane dalla chiesa e dalle case, per non profanare un luogo sacro e non offendere la pura bellezza della montagna e la sana sensibilità morale di coloro che vi abitano. Basta un po' di buon senso per capire che un Santuario non è una spiaggia e che le esigenze di una cura sono diverse da quelle della vita religiosa e civile.

Per tutti, pellegrini e turisti, ricordiamo infine quanto abbiamo visto saggiamente scritto nel celebre Santuario toscano della Verna:

« Se hai fede prega. - Se sei intelligente ammira. - Se sei sciocco scrivi il tuo nome sui muri ».

Per informazioni, SS. Messe, offerte rivolgersi ai parroci di Borgiallo e Colletterto Castelnuovo.

INDICE

Ho alzato gli occhi ai monti	<i>pag.</i>	3
Ha posto sulle altezze la Sua dimora	»	8
Dalle vette a Dio	»	40
Di sentier in sentier di monte in monte...	»	46
Lode alla Madonna della Visitazione	»	57
La Capela 'd la montagna	»	60
Invito a chi soggiorna o transita al Santuario	»	62